

IL PAESE IN CIFRE

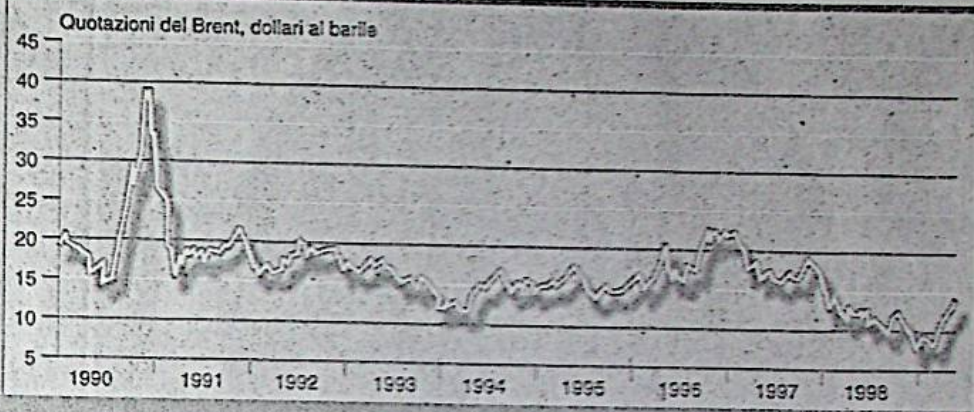


Superficie: 1.757.000 Km<sup>2</sup>  
 Popolazione (1997): 5,8 milioni  
 Pil '97: 22 mld di dollari (stime)  
 Pil procapite (a parità di potere d'acquisto): 6.200 \$  
 Importazioni (1997): 5.450 milioni di \$

L'ECONOMIA

Valori in miliardi di dollari Usa	1994	1995	1996	1997*	1998*	1999**
Pil (%)	-4,5	2,0	1,1	0,5	-2,0	-2,4
Inflazione (%)	50,0	26,7	38,9	25,0	24,2	22,0
Debito pubblico/Pil (%)	-2,7	0,3	-0,5	n.d.	n.d.	n.d.
Esportazioni	7,8	8,5	10,0	9,3	6,5	5,2
Importazioni	7,4	6,2	7,0	6,7	6,5	6,0
Bilancio commerciale	0,4	2,3	3,1	2,6	0,1	-0,8
Bilancio corrente/Pil (%)	-6,4	0,8	3,7	-1,4	-15,5	-21,3
Debito estero	3,4	3,6	3,4	3,5	3,8	4,0
Servizio del debito/Export (%)	4,1	2,5	2,8	2,9	4,7	4,7
Riserve in mesi di importazioni	6,7	7,7	7,4	6,7	6,4	6,0

IL DECLINO DEL GREGGIO



LO SCENARIO

Industria alimentare, turismo e infrastrutture nei piani del dopo sanzioni

# Tripoli, torna in gioco il business

La sospensione delle sanzioni alla Libia ha avuto un primo effetto: i centralini della Farnesina sono ingolfati da giorni per le richieste di informazioni sul Paese.

«Per noi italiani — taglia corto Gianni De Gennaro, responsabile dell'ufficio Ice di Tripoli — significa solo che aumenta la concorrenza. Perché la torta da spartire è sempre quella». Certo, almeno in prospettiva, la Libia offre molte opportunità di business agli operatori italiani. Ma fare affari nella Jamahiriya non è facile come sembrano pensare le decine di imprenditori che con entusiasmo chiedono lumi.

Ci sono ostacoli burocratici da superare. Il settore privato non è sviluppato. Per avere un accesso alle commesse pubbliche bisogna riuscire a trovare l'interlocutore giusto. E ci sono rischi elevati, legati all'imprevedibilità del sistema politico e alle fluttuazioni del prezzo del petrolio, che spesso si traducono in ritardi nei pagamenti delle forniture.

La prudenza è d'obbligo. Ma dopo otto anni di embargo aereo il Paese ha bisogno di tutto. «Finora — spiega De Gennaro — alle importazioni

## Serri: «Porta principale per i Paesi africani»

Non nasconde un certo ottimismo, Rino Serri, sottosegretario agli Esteri con delega alla cooperazione allo sviluppo e ai Paesi africani: «Dopo la fine dell'embargo tutti i programmi previsti dall'accordo bilaterale tra Italia e Libia si stanno realizzando a ritmo accelerato. E siamo alle ultime battute per la creazione della società mista italo-libica, una realtà privata, costituita dagli imprenditori, ma che assolverà a una funzione importante nel rapporto tra aziende italiane e sviluppo della Libia.

Ci sono altre novità? Sì, abbiamo inviato una missione tecnica per individuare le ultime aree minate e aiutare nelle operazioni di bonifica, e stiamo lavorando per affrontare i temi della sanità e dell'agricoltura.

Quali aree di relazioni economiche si potrebbero aprire? Ci sono ampie possibilità su tutti i fronti: dal turismo al settore delle infrastrutture; dall'energia alle tlc, al comparto manifatturiero. La Libia

deve recuperare un ritardo dovuto alle sanzioni che coinvolge lo sviluppo complessivo dell'economia. Inoltre, Tripoli dispone di una certa quantità di risorse finanziarie che erano bloccate all'estero e che oggi potrà utilizzare per rilanciare lo sviluppo.

La Farnesina spinge da tempo perché la Libia entri nel partenariato euromediterraneo.

Il ministro Dini ha lavorato molto su questa linea. Il partenariato prevede una zona di libero scambio da costruire entro il 2010. Questo significa far partire subito una serie di meccanismi economici e giuridici per imprese e capitali che potranno favorire, anche in tempi non lunghi, un'intensa evoluzione delle relazioni economiche.

Si moltiplicheranno anche le opportunità per le aziende italiane nell'intera area nordafricana?

Oggi ci sono i presupposti perché tutta la

sponda Sud del Mediterraneo possa essere protagonista del partenariato euromediterraneo. E l'ipotesi di grandi infrastrutture, che prevedono il collegamento dal Cairo a Casablanca con strade, ferrovie e reti di telecomunicazioni, diventa un'opportunità concreta anche per le nostre aziende. Senza dimenticare che la Libia si propone all'Italia come porta principale per i business con altri Paesi africani.

Ci sono parecchie imprese italiane che vantano crediti mai onorati da Tripoli. A che punto è la situazione?

Sono due anni che ne discutiamo nella commissione mista. C'è già un primo schema di accordo e i crediti sono stati suddivisi in tre categorie: quelli riconosciuti anche dalla parte libica, quelli ancora da accertare e i crediti apertamente contestati. Lo sblocco dell'embargo può contribuire a risolvere il problema almeno inizialmente con il pagamento di quelli riconosciuti.

Giovanni Volpi

è stato lasciato il compito di sopprimere alle richieste di mercato e non è stata data alcuna priorità allo sviluppo industriale». Nel '98 l'economia della Tripolitania, già gravata dalle sanzioni, è entrata in una fase di recessione per la caduta delle quotazioni del

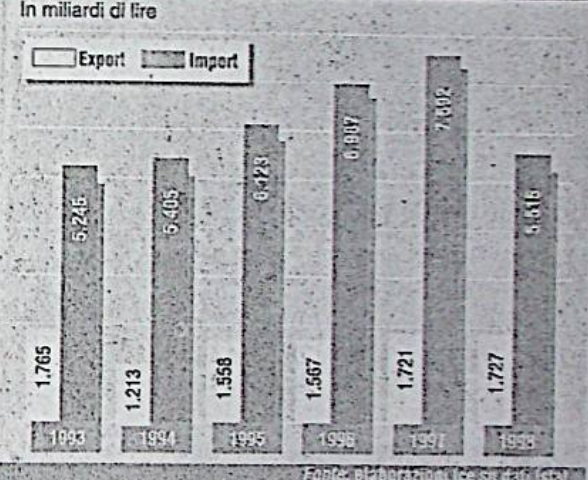
greggio. La congiuntura negativa è stata appesantita dalla firma di alcuni contratti importanti per la realizzazione di opere pubbliche che hanno fatto lievitare l'inflazione e il deficit di bilancio. Dopo la sospensione dell'embargo ora bisognerà attendere la ripresa.

Il Comitato generale del popolo — il Governo in poche parole — punta alla diversificazione delle attività economiche attraverso lo sviluppo industriale di alcuni settori e ha in programma una ambiziosa politica infrastrutturale. I settori interessati da vicino sono quel-

li che hanno disponibilità di materie prime. Nell'industria alimentare, ad esempio, mancano le tecnologie per la lavorazione e la conservazione dei prodotti. Anche la passata di pomodoro arriva dall'estero. Nonostante la ricca produzione locale di ortaggi e frutta.

La pesca non è molto praticata per la mancanza di manodopera specializzata. Il Governo per incentivare l'attività mette a disposizione delle aziende straniere le barche locali in cambio di know how e forza lavoro occidentale. Un'opportunità non trascurabi-

L'INTERSCAMBIO CON L'ITALIA



le per i pescatori siciliani, costretti a fare i conti con le limitazioni produttive della Ue. Nel turismo si vuole aumentare la ricettività alberghiera a Tripoli, Bengasi, Apollonia e Cirene. Ma sono banditi i villaggi turistici e i mega-hotels da turismo di massa. I progetti ci sono. Però non sono stati ancora decisi gli stanziamenti sul bilancio '99 perché la diminuzione del prezzo del petrolio ha ridotto le risorse disponibili.

La parte dal leone la fa il settore delle infrastrutture. C'è il progetto faraonico del «Grande fiume artificiale», l'acquedotto per portare l'acqua potabile dalle zone interne alla costa. L'opera è iniziata negli anni Ottanta, e le tubature, con condotte di migliaia di chilometri, sono arrivate fino a Tripoli e a Bengasi. L'ultima fase, per la quale sono previsti investimenti enormi

(si parla di un miliardo di dollari l'anno), dovrebbe portare l'acqua fino ai campi e ad alcune zone desertiche. È il grande sogno di Gheddafi: trasformare «lo scatolone di sabbia» in un giardino, per raggiungere l'autosufficienza alimentare. Le prime due fasi dell'opera sono state realizzate da una società coreana. L'ultimo tratto è stato appaltato a una società libica: alle aziende straniere rimangono spazi di collaborazione nei subappalti.

Un altro grande progetto è la linea ferroviaria che dovrebbe collegare la Libia con l'Egitto dalla costa e, in un momento successivo, trasversalmente, Tripoli con Sebha. Sono già state bandite le gare alle quali hanno partecipato anche diverse aziende italiane. Non si conoscono ancora i vincitori: è probabile che tutto venga rimandato per la

scarsità di fondi. Gli aeroporti per otto anni hanno lavorato solo con le tre linee interne: ci saranno ingenti investimenti per rinnovare le tecnologie aeroportuali e il parco aereo. Ci sono inoltre diversi piani per la costruzione di centrali termiche (l'Enel è coinvolta in uno di questi) e per l'ammmodernamento della rete di telecomunicazioni.

In ultimo — ma non ultimo — il petrolio e il gas: settore interessato dalle più importanti joint venture con aziende occidentali. Con la fine dell'embargo il Paese potrà finalmente sviluppare le sue enormi potenzialità produttive attraverso lo sfruttamento di vecchi e nuovi giacimenti (come quello di Muzug, ad esempio). E molte risorse saranno impiegate per la manutenzione e il rinnovo degli impianti estrattivi. Le società americane, in seguito all'espulsione, sono state rimpiazzate da aziende europee: l'Eni ha una posizione di assoluto rilievo (Agip è il primo produttore di greggio del Paese). Nelle scorse settimane c'è stata una forte dichiarazione di apertura del governo libico verso le aziende americane che farà inevitabilmente aumentare la concorrenza internazionale.

Riccardo Barlaam